

710

e Giuliano  
avvennero tra costoro e fu precisamente da questi che Giuliano  
fu mandato a sparare a Portella della Ginestra".-

Però alla stessa udienza il Pisciotta - dimentico di quanto  
aveva già dichiarato e che era stato consacrato a verbale -  
ritratta parzialmente e contraddicendosi dice: "io non vidi mai  
nè Alliata, nè Marchesano né Mattarella" (f. I79).-

Di poi alla udienza del giorno successivo ribadisce le ac-  
cuse: "i mandanti cioè Marchesano, Alliata e Cusumano si incon-  
travano con Giuliano in casa di Genovese Giovanni" - e subito ~~ritrattando ancora una volta,~~  
~~aggiunge:~~ "Io ho prove, come ho indicato per averlo accompa-  
gnato, per il solo Cusumano Geloso".-

Ma anche quest'ultima specifica accusa è in stridente contra-  
sto con quanto aveva dichiarato all'udienza del giorno prece-  
dente nella quale aveva affermato: "Ho indicato Cusumano come  
ambasciatore non nel senso diplomatico ma in quello di inter-  
mediario tra Giuliano e gli altri, fra banditismo, polizia, de-  
putati monarchici e deputati democristiani... Il Cusumano non  
ebbe alcun rapporto col mandato, essendosi limitato ad essere  
il trait d'union tra Giuliano e gli altri."

Sono queste solo alcune delle molteplici contraddizioni in  
cui è incorso il Pisciotta nei suoi vari giudiziali interroga-  
tori che divengono innumerevoli laddove si sono approfondite  
le indagini circa i così detti memoriali di Giuliano e circa  
un fantomatico "avvocaticchio" che ne sarebbe stato il depositario  
e delle quali questa Corte oggi non si occupa ~~non~~ <sup>avendo</sup> alcuna  
influenza sulla decisione odierna, ma che comunque denota quale  
fede possa prestarsi alle sue accuse.-

Altra circostanza che ancora ci dice con quale estrema cau-  
tela devansi vagliare le di lui asserzioni, tutte dirette allo  
evidente scopo di coinvolgere nell'accusa alte personalità, sta  
nel contrasto tra quanto da lui dichiarato all'udienza e quel-  
lo che ha detto Genovese Giovanni.-

Si ritiene necessario far presente che il Genovese nel 1949,  
subito dopo il suo arresto, in periodo non sospetto e quando an-  
cora non era previdibile quale importanza potessero avere le  
sue propalazioni, negli sviluppi scandalistici che ne sarebbero  
*essere*

8

8/11

derivati, in occasione del dibattimento celebratosi due anni dopo, disse al G.I. che, trovandosi il 27 ovvero il 28 Aprile 1947 nella sua masseria di contrada Saraceho insieme a Giuliano Salvatore, s'era presentato Sciortino Pasquale che aveva chiamato in disparte il Giuliano, suo cognato, e gli aveva consegnato una lettera che quest'ultimo, dopo aver letta, aveva bruciato. -

Lo Sciortino era quindi andato via ed il Giuliano avvicinatosi al Genovese e ad altri banditi presenti aveva detto testualmente: "é venuta l'ora della nostra liberazione" e quindi aveva manifestato il suo intendimento di andare il successivo giorno primo maggio a sparare sulla folla dei comunisti che si sarebbe tro, come per consuetudine, radunati nella valle di Portella della Ginestra. -

Or il Pisciotta prendendo spunto da tale circostanza, alla udienza del 14/5/1951, ha accusato l'On/le Scelba quale mandante della strage dichiarando di aver, diversi mesi dopo la strage medesima, visto la lettera suddetta in possesso di Giuliano, e di averne letto il contenuto assicurandosi che era firmata "Scelba". -

Ma si rileva che malgrado il Pisciotta abbia preteso di dare ad ogni sua affermazione il crisma di verità dogmatica, nella difformità delle due versioni dello stesso fatto, non si esita a dare maggior credito a quanto dichiarato dal Genovese poiché, a parte la considerazione che come si è sopra posto in rilievo, è costume del Pisciotta il contraddirsi, più sincero è apparso in questo punto lo asserto del Genovese, che ~~non ha~~ ~~non ha~~ ha trovato conforto in altre risultanze processuali e che fu da lui reso per primo ~~come~~ si è già osservato in epoca in cui non era possibile la <sup>provare</sup> enorme importanza che come prova ~~non ha~~ assegnarsi a quella che, a prima vista poteva sembrare una circostanza trascurabile. -

Quindi accertatosi che la lettera fu bruciata dall'~~es-~~ Giuliano (circostanza nella quale concordano anche Giuliano Marianna, Lombardo Maria e Sciortino Pasquale) lo stesso giorno <sup>di quando la ricevette</sup> ~~che~~

9 316

✓ ventisette o ventotto aprile, non poté essere letta alcuni mesi dopo da Pisciotta. -

Tali sue ~~contrattazioni~~ rendono inconsistenti le accuse e le denunce, che ne sono seguite facendo perno sulle sue rivelazioni, contro il Messana, il Leone Marchesano, l'Alliata, il Cusumano Geloso, il Mattarella e lo Scelba. <sup>o</sup> nei riguardi di quest'ultimo, solo "ad abundantiam", si aggiunge che, ove non vi fossero le ragioni sopra poste in luce per disattendere ~~le~~ accuse di quello, basterebbe tener presente la inverosimiglianza del di lui asserito secondo il quale, un Ministro dell'Interno, con incredibile imprudenza e leggerezza avrebbe conferito con un autografo il mandato di un gravissimo misfatto ad un bandito, sino a pochi giorni prima suo avversario politico e da lui apertamente lottato con le forze di polizia, mettendo nelle mani di questo la sua sorte <sup>essa fu messa in pericolo</sup> ~~con~~ un documento tanto compromettente. -

Del pari nessun credito può assegnarsi alla tardive accuse di Terranova Antonino che dopo essere stato a sua volta ~~in un pauroso temp~~ accusatore di Pisciotta, escludendo di essere in grado di poter fornire notizie circa i mandanti, <sup>dopo la</sup> in seguito alla cattura del Pisciotta, ~~mentre~~ <sup>Stati</sup> al lungo periodo di detenzione nel medesimo carcere giudiziario, ~~in seguito alle pubbliche propalazioni~~ ~~mentre~~, seguendo pedissequamente l'indirizzo da costui dato alla difesa comune, riferisce di avere appreso da Giuliano che i mandanti erano Alliata, Cusumano, Mattarella, Marchesano e fors'anco Scelba ma soggiunge: "di costui non sono sicuro". -

Analogamente pure inattendibili sono le ancora più tardive e meno specifiche accuse di Mannino Frank. -

Esse infatti, così come quelle di Terranova sono un ~~modo~~ <sup>altri scopi di punire</sup> espediente posto in essere, anche nel comune interesse, lo asserito del Pisciotta che, sebbene ristretto in carcere, così come lui stesso non ha esitato ad ostenderlo, è rimasto pur sempre nei confronti dei gregari del sodalizio criminoso il luogotenente di Giuliano e che, morto quest'ultimo, ne ha assunto la qualità di capo.

Passando allo esame della dichiarazione del Genovese nel suo contenuto, se cioè in essa è dato ravvisare anche degli in-

10 113

dizi utili per la identificazione degli eventuali mandanti, deve si anzitutto riaffermare nella parte che riguarda la consegna della lettera, è sincera sia per quanto già sopra detto ed anche per aver trovato controllo nell'ammissione dello stesso Giuliano, a noi note anche attraverso la voce del teste Rizza(f.303) nonché nelle ammissioni parziali di Sciortino Pasquale(f.433) e di Lombardo Maria(f.289).-

Certa cosa è in conseguenza ~~che~~ (malgrado si sia da questi ultimi con la compiacente adesione del Genovese, cercato di spostare ad un tempo successivo la data della sua consegna a Giuliano onde evitare che ciò potesse avere un qualche valore indicativo in ordine al concorso nell'organizzazione del reato, nei confronti dello Sciortino) che la lettera fu da questi portata al cognato in giorni antecedenti la esecuzione della strage, poiché non si spiegherebbe il preteso asserto rifiuto del Genovese ~~di parteciparvi~~ alla proposta ~~di parteciparvi~~ di parteciparvi, fattagli da Giuliano in seguito alla nota frase: "è venuta l'ora della nostra liberazione" da lui pronunciata subito dopo aver bruciato la lettera medesima.-

Da ciò più desumersi con una certa fondatezza, malgrado la lettera non sia agli atti & se ne sconosca del tutto il suo contenuto (nessun peso potendosi dare, come si è sopra visto, alle propalazioni in merito di Pisciotta Gaspare) che questa abbia potuto avere <sup>un</sup> qualche riferimento con il reato che il Giuliano si proponeva di compiere.-

Nulla però autorizza a fare anche delle mere congettture sulla persona o sulle persone che ne furono i mittenti poiché nulla su questo punto il Genovese ha potuto o voluto dire.-

Non c'è dato neppure avanzare delle ipotesi sulla sua provenienza o meno da esponenti qualificati di un determinato partito politico, non potendosi ~~anzitutto~~ escludere che se mandato vi fu poté al Giuliano essere conferito eventualmente da un gruppo di persona del luogo, fors'anche aderenti ad un qualche partito politico, che mal sofferivano il propagarsi

.1.

11 2/6

delle idee progressiste tra le masse dei lavoratori, contrarie ai loro interessi economici e che mettevano in serio pericolo la loro incontrastata egemonia sui latifondi, per cui si credeva eventualmente che la sparatoria di Portella della Ginestra potesse costituire per quelli un monito e li riconducesse alla ragione. -

Né dal fatto che - sempre secondo lo asserto del Genovese - che il Giuliano abbia in occasione della consultazione popolare del 1948, consigliato al Genovese medesimo di far propaganda per la monarchia <sup>può trarre la conseguenza</sup> ~~significativa~~ che i tre deputati monarchici, oggi accusati, siano i mandanti della strage in parola. -

Anzi <sup>ma</sup> i memoriali di Giuliano acquisiti agli atti del processo di Viterbo, nonché dalle deposizioni del teste Rizza e di Giuliano Marianna <sup>(17 aprile)</sup> sembrerebbe che egli abbia agito per motivi propri consistenti soprattutto nel suo imbarazzo odio contro il comunismo e contro coloro che vi avevano aderito. -

Comunque gli elementi raccolti dalla istruzione compiuta minuziosamente dalla Corte di Viterbo e dal Procuratore Generale di Palermo e che sono quelle sopra esaminate non autorizzano a formulare delle ~~preziose~~ accuse contro i parlamentari predetti e contro l'Ispettore di P.S. Messina per cui bene il P.M. ha chiesto la archiviazione degli atti che alle accuse predette si riferiscono. -

Pure in conformità alle richieste del P.M. va disposta la archiviazione degli atti inerenti alle accuse contro gli On/li Li Causi Girolamo e Varvaro Antonino, contenute anche esse nella denuncia del giornalista Caputo, nonché quelle contro il cittadino americano Col. Poletti ed alcuni uomini politici, non meglio identificati, indicati anch'essi come mandanti della strage nell'esposto di Imbrosciano Giuseppe. -

Infatti nella denuncia del Caputo, sempre a seguito delle propalazioni del Pisciotta, facendosi cenno a pretese collusioni tra le Forze di Polizia ed i banditi, ed altresì alle polemiche sorte sulle modalità della morte di Giuliano (che sono oggetto di indagini giudiziali separate ancora in corso), incol-

.1.

12 525

pavano esplicitamente i detti On/le Li Causi e Varvaro di essere complici e di aver favorito il Giuliano, segnalando tra l'altro le asserzioni contenute nel memoriale Giuliano Mariana, sorella del bandito, pubblicato sul settimanale "Epoca" del 27/10/1951, <sup>in cui</sup> si parla dell'appoggio dato da Giuliano, in occasione delle elezioni regionali del 20/4/1947 alla lista del Movimento Separatista Siciliano di cui il Varvaro era il maggiore esponente, e vi si riferisce la frase "vedi come ci hanno giocato i comunisti di Piana e di S. Cipirrello", che, secondo l'assunto della Giuliano, sarebbe stata detta dal Varvaro al Giuliano Salvatore appena furono resi noti i risultati della consultazione popolare ed il conseguente insuccesso della lista predetta. -

Però si osserva dalla Corte, che, pur essendo cosa ormai certa e che non consente possibilità di smentite il fatto che Giuliano fu uno dei più strenui assertori del separatismo siciliano, cui diede appoggio con tutti i suoi <sup>ai tempi</sup> gregari <sup>l'Avv. Varvaro</sup> dell'EVIS (vedi verbale dibattimento Viterbo) e che successivamente in occasione delle elezioni regionali siciliane del 20/4/1947 (che quindi di poco precedettero la strage di Purtella della Ginestra) <sup>ca</sup> deggiò la lista del Movimento Separatista Siciliano di cui, come abbiamo detto, era l'esponente più in vista, non è però emesso dalla istruttoria preliminare, oculatamente dal Procuratore Generale diretta anche a tale indagini, il benché minimo elemento che possa autorizzare a ritenere che i rapporti tra Giuliano e l'On/le Varvaro, allora delle medesime idee politiche, siano trasmodate da quelli strettamente inerenti ad una normale comune attività di partito, <sup>in una comitiva</sup> <sup>di litigiose</sup> -

Invero il fatto di aver le stesse idee politiche di un bandito non equivale ad esserne il complice <sup>Nei suoi crimini</sup>, e non importa l'obbligo di dare a lui aiuto ad eludere le investigazioni dell'autorità od a sottrarsi alle ricerche di questa, estremi dalla legge richieste per la giuridica sussistenza del reato di favoreggiamento di cui incolpa il Varvaro il denunziante Caputo. -

*Decretato*

13 526

E che l'On/le Varvaro abbia favorito il Giuliano ovvero i gregari della sua banda nella loro attività delinquenziale è da escludersi, come pure e da escludersi una perfetta identità di vedute politiche tra le sue e quelle del Giuliano, appartenente anche in seno al Movimento Separatista, ad una corrente conservatrice, mentre il Varvaro fu sempre di quella di sinistra, tant'è che, scomparso il movimento predetto, è passato nei ranghi del Blocco del Popolo.-

E' questo uno dei motivi che induce ad accogliere con molta cautela l'asserto della Marianna Giuliano circa la frase sopra riportata.

Comunque, come bene ha rilevato il P.M. anche se è vero - e di questo può ben dubitarsi - che sia stata pronunciata al Varvaro, in essa non può giammai vedersi il benché minimo ed anche generico incitamento ad eseguire della rappresaglie contro i comunisti di Piana o di S. Cipirrello, ma solo la manifestazione di un & disappunto a seguito dell'insuccesso subito per la mancata adesione degli elettori di quei comuni, prevalentemente di idee progressiste.-

Del pari inconsistente è l'accusa lanciata dal Caputo contro il Senatore Li Causi, pure da lui indicato come favoreggiatore del Giuliano.-

Infatti a parte la constatazione che non vi è agli atti prova od indizio che autorizzino a ritenerlo, vi è invece la prova del contrario, della impossibilità cioè di rapporti amichevoli tra il Giuliano e il detto parlamentare, ove si ponga mente che erano di pubblica ragione sia la lotta che quest'ultimo aveva ingaggiato contro il banditismo che infestava le provincie di Palermo e Trapani, non tralasciando ogni occasione per manifestare contro di questo e nelle pubbliche piazze ed in sede parlamentare il suo sdegno, sia per l'odio ed il livore che per lui nutriva Giuliano, che financo, dietro le propalazioni di un suo gregario, Corrao Remo, fu denunciato dall'Ispettorato di P.S. per la Sicilia quale autore di un attentato alla vita del Li Causi, eseguito nel giugno 1947 per cui si istruì procedimento penale.

14 624

Manifestamente infondata appare altresì la denunzia dell'Imbrosciano:-

Avendo infatti l'Aiello quanto in questa gli si attribuisce, non rimangono che le mere asserzioni del denunziante, non ~~corroborate~~ <sup>neppure</sup> da alcuna altro elemento di prova, e, alle quali inoltre non può prestarsi alcuna fede sia per il loro contenuto, che ~~per~~ per le modalità della presentazione della denunzia medesima.-

Questa infatti segue ~~ad~~ oltre tre anni e mezzo di tempo le pretese rivelazioni dell'Aiello all'Imbrosciano, ed a parte la considerazione che non si spiegherebbe l'ingerenza di una potenza straniera in uno stato amico per appoggiare un bandito in un'azione infame, ma anche inutile, sta di fatto che non è credibile che l'Aiello, accanito militante nel Partito Monarchico, abbia senza alcun motivo confidato ad un conosciute, militante nel Partito Comunista, quale era l'Imbrosciano, di aver partecipato agli attentati contro le sedi del Partito Comunista di Partinico e Borgetto, mettendo in serio rischio la sua libertà personale nel caso, che era previdibile, che venutone a conoscenza l'autorità giudiziaria si potesse a lui estendere l'accusa di strage, per cui era incorso il processo davanti la Corte di Assise di Viterbo.-

Passando all'esame delle denunce e querele degli On/li Leone Marchesano, Alliata e Cusumano contro l'Avv. On/le Montalbano si rileva:

Per quanto riguarda la calunnia, tutto quello che vi è di serio & concreto nella denuncia Montalbano altro non è che il complesso delle sopra esaminate ~~propalazioni~~ di Pisciotta e Genovese emerse nel pubblico dibattimento del processo di Viterbo.-

I nuovi elementi da lui prospettati quali le oscure minacce anonime e le segnalazioni fatte da un indovina, che in una

./.

15 578

sua "trance" aveva avuto rivelazioni circa la scomparsa del di lui figliastro, e che poteva mettersi in relazione con la attività ""del re di montelepre"", non hanno riferimenti personali e come tali non sono idonei ad integrare una vera e propria incolpazione ed a far sorgere la possibilità di un procedimento penale.-

Il Montalbano in sostanza altro non ha fatto che eccitare la pubblica accusa, segnalando vieppiù quelle propalazioni di Pisciotta e compagni, che ad un osservatore superficiale potevano ben sembrare rivestite di una certa consistenza.-

Ed a questo punto ~~occorre appena rilevare~~ che per integrarsi il reato di calunnia occorre nell'accusatore la consapevolezza dell'innocenza dell'inculpato; - tale consapevolezza, così come è indirizzo costante della dottrina e giurisprudenza, non implica che il denunziante debba avere la prova assiomatica, incontrovertibile della colpevolezza dello accusato, basta quindi per discriminarlo, che egli in buona fede ritenga l'accusato colpevole dei reati attribuitigli o comunque, pur non essendovi la certezza della sua responsabilità - poiché questa la conferisce solo la sentenza del Giudice - vi siano elementi tali e non temerariamente inconcludenti od inventati che ne possano far sorgere la convinzione.-

Nel caso in esame le più volte citate dichiarazioni del Pisciotta e C.i, come s'è sopra osservato, erano ""ex prima facie"" tali da indurre, se non ad una precisa convinzione, ad un sincero sospetto a carico degli accusati e, dappoiché la critica della prova è compito del giudice, non può farsi carico al Montalbano - a titolo di calunnia - ~~ma~~ averle poste a base di una sua denuncia, essendo la calunnia colposa penalmente <sup>inoltre</sup> irrilevante.-

Circa la diffamazione di cui il Montalbano medesimo è accusato con le querele sopra indicate, si osserva, che la pubblicazione incriminata si riferisce ad una sua lettera apparsa sul quotidiano ""L'Unità"" del 14/10/1951 nella quale egli preannunciava una mozione che avrebbe svolto in una prossima ..

16 267

seduta dell'Assemblea Regionale Siciliana, ove egli avrebbe fatto i nomi dei mandanti della strage di Portella della Ginestra.-

La mozione fu in seguito svolta e vennero in essa dal quale relato precisati quei fatti che sono gli stessi da lui riferiti nella denuncia di cui ci si è sopra occupati.-

Scopo della lettera era quindi di rendere di pubblica regione l'attività parlamentare che egli avrebbe svolto in sede opportuna per i fatti di Portella della Ginestra, in seguito alle risultanze del dibattito di Viterbo e non quello di diffamare i querelanti dei quali, peraltro, nella pubblicazione incriminata non si fanno espressamente i nomi, ma solo riferimenti generici a quelli fatti da alcuni degli imputati nel dibattito sopra menzionato.-

In conseguenza, come bene ha rilevato il P.M., non riscontrandosi elementi tali da integrare sia obiettivamente che subiettivamente il delitto di diffamazione, è d'uopo, accogliendo le sue richieste disporre l'archiviazione anche delle querele in parola.-

P.Q.M.

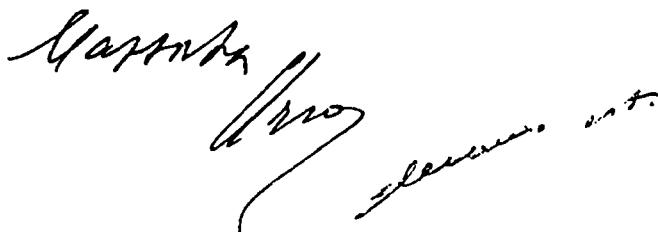
La Corte

Visto l'art. 74 C.P.P. modificato con D.L.L. 14/9/1944 n° 288

Su conforme richiesta del Procuratore Generale

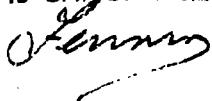
Dichiara che per i fatti di cui alle denunce e querele meglio sopra specificate non devesi procedere.-

Così decisa il 16 Dicembre 1953



Depositata in Cancelleria oggi  
Palermo 16.12.1953

IL CANCELLIERE



ATTI GENERICI

dal n. 175 al n. 326

**PAGINA BIANCA**

## Dichiarazione di PISCIOTTA GASpare

&amp; &amp;

da pag. 203 a pag. 226

" 227 a 237

pag. 240

" " 249 a pag. 251

" " 462 a " 466

" " 597 " 601

" " 674 " 681

" " 700 " 704

pag. 762

" 763

" " 798 a " 800

" " 866 " 878

pag. 880

" " 917 a " 925

" " 939 " a 941

" pag. 1045. " a 1043

pag. 1044

" 1045

" 1047

" 1048

" 1049

" 1050

da pag. 1087 a pag. 1088

" III9 " II21

" II34 " II36

## Dichiarazione PISCIOTTA GASpare

176

Ero autista e facevo dei trasporti con un camioncino 501 il cui cofano era verniciato in rosso e la cassa in azzurro.  
D.R. La macchina era intestata a mia madre.

D.R. Tale macchina da me posseduta fin dal rientro dalla prigionia in Germania, avvenuto nel 1945 fu poi venduta nel 1949 da mio fratello.

D.R. Non ricordo il numero di targa della macchina.

D.R. Sono innocente della strage di Portella della Ginestra, ansi respingo la parola strage con disprezzo.

D.R. Non presi parte agli assalti alle sedi dei partiti comunisti perchè non sono un sanguinario come mi hanno dipinto.

D.R. Sono conosciuto con il soprannome di Chiaravalle.

Contestatogli che diversi degli imputati lo portano presente alla riunione ai Cippi e poi anche a Portella della Ginestra risponde : La riunione ai Cippi non c'è stata. Contestatogli che anche Giuliano nel memoriale ai fogli 38,39 e 40 del proc. verb. dibatt. parla di una riunione che precedette l'andata a Portella della Ginestra, risponde:

Non è vero, il memoriale è una cosa balordissima di Giuliano ed io lo qualifico in tal modo perchè esso fu fatto fare a Giuliano. Aggiunge: Io non sono un bandito né per mestiere né per rubare. Non mi vergogno di dire che ho fatto parte della banda e del movimento separatista, nè mi vergogno di dire quello che ho fatto come si vergognano il sig. Duca di Calcata, Finocchiaro Aprile, La Motta e l'on. Gallo che ha assassinato 8 carabinieri. Prima incominciammo con questi signori, poi dopo l'amnistia, intervennero il partito monarchico e la democrazia cristiana i quali ci promisero che se avessero ottenuto la vittoria nelle elezioni noi tutti saremmo stati liberi e che altrimenti di avrebbero fatto andare tutti in Brasile nelle terre del principe Alliata.

D.R. Ciò a me disse Giuliano ed io cercai di convincerlo di non mettersi con costoro ed a proposito gli dissi:

come ci hanno venduto i primi, ci venderanno anche questi altri. Giuliano non volle però ascoltarmi e ricominciò a sparare a Portella ed altrove.

D.R. Io conoscevo solo una persona Giacomo Geloso Cusumano e posso dire che nel 1946 vi furono degli abboccamenti fra Giuliano ed il Cusumano, il quale faceva da ambasciatore tra la banda e Roma.

D.R. Si svolsero dei colloqui tra Giuliano e gli on. Marchesano, Alliata e Bernardo Mattarella. Io ho assistito ai colloqui che avvennero tra costoro e Giuliano e fu precisamente da questi che Giuliano fu mandato a sparare a Portella della Ginestra.

D.R. Io non fui a Portella della Ginestra e se mi ci fossi trovato sarei stato io a sparare contro coloro che sparavano sulla folla.

D.R. All'epoca dei fatti di Portella e precisamente dal 25 aprile al 15 o 20 maggio 1947 io mi trovai ammalato a Monreale nella casa di Nino Miceli, e durante tale malattia p restai sempre a letto.

D.R. Il 1º Maggio 1947, su indicazione del dott. Fici di Palermo andai in casa del dott. Grado per sottopormi a radiografia.

Fu da questa casa che verso le ore 11,30 vidi passare delle autoambulanze e degli automezzi della Polizia che trasportavano i feriti di Portella della Ginestra.

Il 1º Maggio però non mi poté esser fatta la radiografia perché a causa della celebrazione della festa del Crocifisso, non vi era energia elettrica sufficiente.

Ritornai il 2 maggio ed in questo giorno la radiografia mi fu fatta sotto il nome di Faraci Giuseppe.

D.R. Faraci Giuseppe non esiste, tali generalità furono da me inventate e sotto tale nome riuscii anche ad ottenere una tessera di riconoscimento rilasciatomi dall'Ispettore Messana e fattami recapitare tramite Ferreri Salvatore, che era il confidente del Macchione. Il Ferreri aveva compito di

ferire se Giuliano avesse deciso di passare al comunismo; perché in tal caso doveva essere soppresso.

D.R. Non so chi abbia preso parte ai fatti di Portella della Ginestra e se anche ne fossi a conoscenza non direi nulla. Chi è a conoscenza di ciò dovrebbe presentarsi dinanzi questa Corte e dire i nomi dei partecipanti senza far soffrire ancora degli innocenti che da quattro anni sono in carcere.

D.R. Ho preso parte alla banda Giuliano per i fatti dell'EVIS.

D.R. Mi distaccai da Giuliano una decina di giorni prima dei fatti di Portella a causa della mia malattia.

Ritornai con Giuliano nel 1949 tramite l'Ispettore Generale di P.S. Verdiani il quale, me presente, ebbe vari colloqui con Giuliano.

Posso aggiungere che tutto l'Ispettorato di Polizia era in continuo contatto con Giuliano.

Richiesto cosa intendeva dire per Polizia risponde: L'Ispettorato di P.S., escludo i carabinieri che invece andavano a morire.

D.R. Non ho preso parte neppure agli assalti alle sedi dei partiti comunisti.

Contestatogli che nei loro interrogatori i coimputati hanno parlato di una riunione ai Cippi, risponde:

Tutti coloro che hanno parlato della riunione ai Cippi lo hanno fatto in conseguenza delle botte ricevute, essi sono tutti innocenti.

D.R. Ripeto che non so i nomi di coloro che spararono a Portella della Ginestra o altrove, coloro che vi parteciparono dovrebbero darne i nomi.

Contestatogli quello che afferma Terranova Antonino cacaova a fol.34 retro vol. I risponde: Non è vero che io abbia parlato dopo i fatti di Portella col Terranova, non gli serbo rancore per tale affermazione perché so che egli sa che conosco fatti più di lui.

D.R. Non nego di essermi...